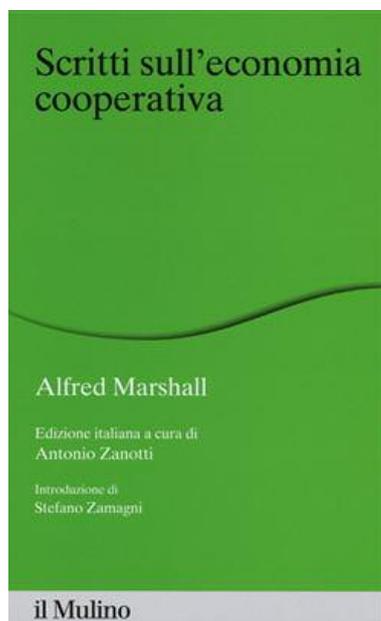


## SCRITTI SULL'ECONOMIA COOPERATIVA

di Alfred Marshall

Edizione italiana a cura di **Antonio Zanotti**. Introduzione di **Stefano Zamagni**

Recensione a cura di **Tiziano Raffaelli** dell'Università di Pisa



**Titolo** SCRITTI SULL'ECONOMIA  
COOPERATIVA

**Autore** Alfred Marshall

**Editore** Il Mulino

**Anno** 2014

**pp.** 272

L'antologia raccoglie i testi di Alfred Marshall che si occupano della cooperazione: dal capitolo IX, ad essa esplicitamente dedicato, di *The Economics of Industry*, scritto con la moglie nel 1879, alle parti concernenti l'argomento dei capitoli VII e VIII del libro secondo di *Industry and Trade*, pubblicato nel 1919. Fra questi due estremi temporali si collocano, in ordine cronologico, il discorso inaugurale al Congresso cooperativo di Ipswich del 1889, parte dei capitoli VII e XII del libro quarto dei *Principles of Economics* del 1890, i capitoli XII del libro quarto e VII del libro sesto degli *Elements of Economics of Industry* del 1892.

Il discorso di Ipswich e i capitoli degli *Elements* sono qui tradotti per la prima volta in italiano, così come gli articoli dell'Appendice, che raccoglie i giudizi della stampa inglese sul discorso. Il tutto è preceduto da un'ampia ed approfondita introduzione di Zanotti che costituisce la più esaustiva trattazione del tema, non solo in lingua italiana.

L'interesse per la cooperazione di Alfred Marshall, 'economista purosangue', è stato in genere attribuito all'altro lato della sua personalità, quello del "pastore e predicatore di uomini" secondo la celebre dicotomia tracciata da Keynes nell'Obituary. L'antologia curata da Zanotti e la sua introduzione mostrano che la questione è più complessa.

Alla radice della concezione marshalliana dell'economia c'è l'idea che 'l'uomo non è una quantità costante' e che la sua attività lavorativa contribuisce in modo preminente a modificarne il 'carattere'. Funzione essenziale della cooperazione, più che produrre beni materiali, è creare 'bravi esseri umani', recuperare il 'prodotto sprecato', ovvero 'le capacità inesprese di fare lavori migliori, che per mancanza di opportunità sono andate a finire in niente' (pp. 132-34).

In questa funzione essa è accompagnata da altre numerose opportunità di emancipazione - di 'gentlemenizzazione', come si esprime Zanotti con felice

neologismo (p. 98) - che sono al centro dell'economia marshalliana. Ciò almeno in parte giustifica il fatto che l'antologia, nei testi del periodo della maturità, dai Principles in poi, presenti la cooperazione come una delle forme di gestione aziendale accanto ad altre, cui è dedicato ampio spazio. In questa visione insieme al socio della cooperativa si affianca il piccolo imprenditore, chi beneficia del profit-sharing, chi assume responsabilità in una grande azienda; tutte opportunità aperte alle 'capacità inesprese di fare lavori migliori'. La scelta del curatore richiama implicitamente la distanza da Mill, per il quale la cooperazione era la prospettiva privilegiata di emancipazione del lavoro, mentre per Marshall essa rimane una fra le altre. Di peculiare (la cooperazione) ha gli alti ideali che la ispirano, la 'fede' che la anima, che Marshall esalta a più riprese, soprattutto nel discorso al congresso cooperativo, tirandosi addosso le critiche dell'Economist, in un articolo che anticipa la dicotomia keynesiana, per il 'tono sentimentale' (p. 251). Se la definizione della cooperazione quale 'grande ordine cavalleresco moderno' (p. 159) si può prestare a questa critica, rimane il fatto sostanziale che la modificabilità della natura umana conferisce valore causale anche a tratti dell'agire e del sentire umano che non sono di stretta pertinenza dell'economia.

Al tempo stesso non sfuggono a Marshall le difficoltà che limitano la diffusione dell'esperienza cooperativa; prima fra tutte, ma non unica, la mancanza di educazione dei lavoratori, che non può essere rimossa d'emblée. Gli è ben presente fin dall'inizio, e cresce con l'andare del tempo, la consapevolezza della difficoltà di reclutare a servizio della cooperazione la capacità imprenditoriale richiesta nei settori produttivi più esposti all'innovazione e perciò la tendenza delle cooperative a concentrarsi in quei settori 'che non richiedono talenti rari' (p. 155), perché in essi prevale la routine, e nelle attività commerciali, che prosperano 'senza genio' (p. 137), perché in esse si può avere successo anche 'con una dirigenza di second'ordine' (p. 151). Quest'ultima frase Marshall la pronuncia davanti ai delegati del Congresso di Ipswich, dimostrando di non andare 'alla ricerca di un facile applauso', come nota Zanotti (p. 73, n. 83).

Pur riconoscendo l'esigenza di un coordinamento centrale del sistema cooperativo, lo preoccupa il rischio che le parti componenti possano essere 'soffocate' (p. 142) e, in linea 'con le tradizioni inglesi di libertà e di autonomia locale' (p. 157), si oppone all'accentramento di funzioni gestionali nel Consorzio, perché 'i risultati [in termini di formazione, mobilità, opportunità] sono inversamente proporzionali all'entità della centralizzazione' (p. 147).

Marshall è visto spesso come un pedissequo sostenitore della lotta per la sopravvivenza, che sarebbe da lui sostenuta nella versione semplicistica secondo la quale 'vince il migliore'. L'antologia ci mette ripetutamente in guardia sul significato della legge della sopravvivenza del più adatto: 'gli organismi che tendono a sopravvivere sono quelli che traggono maggior beneficio per

sé dall'ambiente, non necessariamente quelli che conferiscono ad esso il maggior beneficio' (p. 149). Sebbene debba esserci un qualche rapporto tra queste due caratteristiche, perché chi danneggia l'ambiente in cui vive non ha una buona prospettiva di sopravvivenza, un organismo che nel lungo periodo produce benefici all'ambiente è penalizzato se non è capace di utilizzarlo al meglio per sé nel breve. Lo stesso concetto si applica anche alle forme di organizzazione industriale e tende a penalizzare 'alcune forme di società cooperative' (p.205), che recherebbero beneficio all'ambiente nel lungo periodo ma non sono in grado di trarne per sé nel breve. Si impone quindi l'azione correttiva dell'uomo, con la sua capacità di guardare lontano.

L'ultimo testo dell'antologia, tratto da Industry and Trade, sembra prendere atto dello sviluppo della cooperazione nel settore del consumo, con gli inizi leggendari di Rochdale, più che in quello della produzione; un esito non certo sorprendente per Marshall, che ha sempre richiamato i problemi della cooperazione manifatturiera, in particolare quello di non retribuire adeguatamente il personale dirigente (p. 179 e p. 197) e di non affidare ad esso i poteri richiesti. La superiorità di un esercito guidato da un generale rispetto a quello su cui comanda un comitato, già affermata a Ipswich (pp. 149-50), torna con forza nel testo del 1919: 'raramente ha fatto parlare bene di sé un esercito comandato da un comitato' (p. 219). E' un giudizio critico che non cancella il giudizio positivo di Marshall sulla cooperazione, ma ne richiama problemi e difficoltà cui può rispondere solo un processo di crescita culturale al quale la cooperazione stessa porta il suo contributo.

L'introduzione opportunamente riporta i temi affrontati da Marshall all'attualità, sia quando questa è anticipata dall'economista britannico, sia quando si nasconde nelle pieghe del testo.

